

NOTE: OLISMO ED INTERPRETAZIONE RADICALE

- Il significato più sicuro che possiamo darne è: *non si possono comprendere enunciati isolati*¹.
- **Davidson** in uno degli ultimi scritti si è espresso coi seguenti termini: «*Ciò che un enunciato significa dipende dal significato di altri enunciati. Io non sono un olista radicale, poiché non sostengo che il significato di un enunciato dipende dal significato di tutti gli enunciati*»².
- **Wittgenstein** invece scrisse: «Comprendere una proposizione significa comprendere un linguaggio»³.

Il fatto che comprendere enunciati isolati è impossibile è abbastanza semplice da capire. Tuttavia, quando noi diciamo al cane portami le pantofole, e lui me le porta, cosa dobbiamo dire? Che ha compreso l'ordine? O che ha reagito ad una stimolazione sonora come è stato abituato?

1. Se la comprensione viene definita a livello prettamente comportamentistico, allora si può dire che il cane ha compreso il mio ordine. Infatti, stando ad un livello molto deterministico e comportamentistico, possiamo dire che imparare un linguaggio è imparare a reagire ad una serie di stimoli di vario tipo. Se sento un fischio solitamente mi giro; se qualcuno mi dice “grazie” solitamente rispondo “prego”. Il comportamento del cane indica che ha compreso.
2. Se invece con “comprensione” si intende la elaborazione del proferimento ad un diverso livello, la possibilità di scomposizione del proferimento nelle sue parti fondamentali, ed un'influenza della decisione soggettiva nel comportamento da attuare di conseguenza, allora il cane non ha per niente compreso il proferimento. In questo caso, si distingue la comprensione come *reazione* dalla comprensione come *azione*. Il comportamento del cane non mi dice un bel niente⁴.

Il secondo dei due sensi di “comprensione” presentati implica un fatto di notevole rilevanza: quando comprendo un proferimento, io devo essere in grado di scomporlo nelle sue parti fondamentali, come ho detto. Ad esempio, una frase complessa, con una o più subordinate, devo poterla scomporre nelle sue frasi costituenti: devo saper individuare la principale, devo capire il senso delle subordinate, devo saperle trasformare in frasi semplici per capirle, ed a sua volta di ognuna di queste devo conoscere il significato delle parole che le compongono.

«Andrò a Lignano, se il tempo me lo permetterà, quando mi chiamerà Silvio».

La comprensione di questa frase implica i seguenti passaggi, che non devono essere intesi secondo un ordine cronologico, bensì teorico:

1. Isolare «Andrò a Lignano».
2. Isolare «se il tempo me lo permetterà».
3. Isolare «quando mi chiamerà Silvio».
4. Comprendere il rapporto fra 1, 2 e 3.
5. Comprendere il valore di un condizionale.
6. Comprendere il valore del modo verbale futuro.
7. Comprendere il valore di un avverbio temporale.
8. Saper ricostruire, da 2, la frase “Il tempo me lo permette”.
9. Saper ricostruire, da 2, la frase “Silvio mi chiama”.
10. Comprendere il valore di articoli determinativi ed indeterminativi, pronomi, ...
11. Sapere cos'è “andare”, “Lignano”, “tempo”, “permettere”, ...
12. Conoscere il significato di tutte le parole che specificano le suddette.
13. Eccetera.

Come si vede, da un insieme finito di parole siamo passati ad un circolo teoricamente senza termine.

Quine è, nel suo modo di procedere, un comportamentista. Tuttavia, egli non riduce la comunicazione ad una serie di reazioni stimolo, anche se definisce il significato primariamente come significato-stimolo. Il punto è che Quine trae tutte le sue conclusioni da un panorama troppo radicale: la traduzione

¹ De Caro, *Dal punto di vista...* pag. 43.

² De Caro, pag. 44.

³ *Ricerche Filosofiche*, I par. 199. Chiaramente, Wittgenstein non è molto chiaro su cosa voglia veramente dire.

⁴ Vedi su “Le Scienze” di marzo l'articolo sull'esperimento sulle scimmie.

radicale, appunto. Certamente, si possono definire i significati stimolo. Ma questo accade perché si sta traducendo un'altra lingua. La proposta di Davidson, invece, non è comportamentistica perché in questo caso il significato stimolo non è minimamente presente. Quine indaga le **modalità** di traduzione; Davidson indaga le **possibilità** di interpretazione. Ecco perché Davidson, ad esempio, pur parlando di interpretazione radicale, come esempio porta sempre eventi linguistici banali (Kurt che dice "es regnet"). Seppure il saggio sia molto importante, a mio parere, parlando della teoria del significato di Davidson, non occorre parlare dell'interpretazione radicale, almeno se la intendiamo nella sua fattualità. È importante il valore teorico dell'interpretazione radicale (modalità vs possibilità).

Olismo, quindi: per comprendere un enunciato dobbiamo comprenderne svariati altri. Tuttavia, quali altri? Si può dire, sebbene questa tesi compaia solo in scritti recenti⁵, che Davidson non si è mai appoggiato al concetto di lingua. Anzi, poiché l'*interpretazione comincia a casa propria*, il concetto di lingua non ha nessun valore nell'interpretazione. Un corollario è: qualsiasi regola omofonica non è una regola semantica⁶. Di conseguenza, quando occorre tradurre un enunciato italiano, non dobbiamo tenere a mente nessun altro enunciato italiano; anzi, non dobbiamo neanche pensare a quell'enunciato come ad un enunciato italiano. L'enunciato risulta quindi isolato. Tuttavia, abbiamo visto che un enunciato isolato è intraducibile. Sembra ci sia una discrepanza tra: interpretazione radicale (nel senso di "omnipervasiva") ed olismo.

Sotto questo aspetto, quindi, la teoria del significato elaborata da Davidson non può essere una teoria della comprensione, in quanto essa presuppone che il linguaggio sia già dato. Qui, la parola "comprensione" va intesa nella sua opposizione ad "interpretazione".

Come posso quindi comprendere lo sconosciuto che per la strada mi chiede l'ora? Probabilmente, in quanto il linguaggio deve già essere dato (per potersi porre dal punto di vista dell'interpretazione, dell'interprete), anche una teoria generale deve già essere data. Qui forse sta il vero passaggio dal *primo* Davidson al *secondo* Davidson.

Ma quanto questo significa che un certo insieme di V-enunciati, e di enunciati, deve precedere l'interpretazione di fatto, ossia quanto si può dire che l'omofonia non vale nell'interpretazione di fatto, è tutto da vedere. E tuttavia, questo punto necessita anche una criticata distinzione fra interpretazione di fatto ed interpretazione tout court.

Forse la lingua c'è, ma al momento dell'interpretazione non deve essere sottintesa. Ossia la TEORIA DEL SIGNIFICATO per l'italiano comprende V-enunciati per tutti gli enunciati dell'italiano. Quando io inizio l'interpretazione, posso provare ad assumere che P parli italiano (e quindi usare i V-enunciati), ma tuttavia devo comprovare questa assunzione (passaggio lingua → idioletto). Forse proprio in questo sta il nucleo della differenza tra I e II Davidson.

⁵ Vedi "Una graziosa confusione di epittaffi".

⁶ Un altro corollario è il seguente: in linea di principio, non esistono errori nei proferimenti del parlante che io comprendo.